

GIACOMO MANGANARO

ONOMASTICA GRECA SU ANELLI, PESI DA TELAIO E GLANDES IN SICILIA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 133 (2000) 123–134

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

ONOMASTICA GRECA SU ANELLI, PESI DA TELAIO E GLANDES IN SICILIA
Tavv. X–XII

Ricordando Margherita Guarducci

L' *Onomasticon* greco si accresce senza sosta grazie alla pubblicazione di nuovi documenti epigrafici e tra questi rientra anche il c. d. *Instrumentum*, piccoli oggetti della vita quotidiana, i quali spesso recano incisi nomi personali, di utenti o destinatari.

Nella mia recensione, consegnata già due anni fa alla redazione di *Gnomon*, di P. M. Fraser – E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, III A, Oxford 1997 (indi cit. LGPN), in cui rientra l'onomastica relativa alla Sicilia, ho presentato alcune rettifiche e una lista integrativa di 140 nomi, specialmente documentati in epigrafi funerarie di Lipara.

Intanto è apparso, a cura degli stessi autori, *A Lexicon of Greek Personal Names*, III B, *Central Greece*, Oxford 2000.

Anelli

Nomi personali sono stati rilevati su anelli di epoca tardoromana e bizantina (specie in monogrammi cruciformi) di Sicilia¹, ma non ne mancano su anelli di epoca classica ed ellenistica. Essi risultano ora al nominativo, ora al genitivo, come su alcuni esemplari, di una antica collezione, che ebbi a studiare anni fa, e che ora presento:

I° Sullo scudetto ovale (largo cm. 1,2; largo cm. 0,6) di un anellino di oro, da fanciullo (pesa gr. 0,97; il diam. è di cm. 1,3), si legge (Fig. 1) a lettere, incise con scarsa perizia, alte cm. 0,3/0,1, in alfabeto di tipo calcidese, che potrebbero rientrare nel V sec. a.C., $\Sigma\text{O}\text{T}\text{E}\text{P}$. Piuttosto che dell'epiteto di una divinità, come ad es. Zeus², deve trattarsi di un nome personale, attestato nella grafia $\Sigma\omega\tau\eta\rho$ soltanto a partire dall'età ellenistica³.

II° Sulla fettuccia, alta cm. 0,5, saldata ai due estremi per costituire il cerchio anulare (diam. cm. 1,9), di un anello di argento, tra due ramoscelli orizzontali sono incise le lettere (alte cm. 0,4) I M (ramoscello verticale verso il basso) E (altro ramoscello simile) P A. Questa lettura si può controllare dalla foto (Fig. 2), eseguita su una foglia di plastilina. Si tratta a mio parere del nome femminile $\text{I}\mu\epsilon\rho\alpha$, che ripete quello della Ninfa, eponima della città calcidese di Sicilia, attestato anche su un trihemibolion di argento della stessa⁴. Assente nella serie dei nomi femminili derivati da nomi di città e di regioni⁵, nella forma $\text{I}\mu\epsilon\rho\acute{\omega}\tau\iota$ risulta su un vaso a Corinto sotto una testa femminile modellata ad ansa⁶.

III° Sulla pietra granata incastonata in senso orizzontale sullo scudetto ovale di un anello di oro (diam. cm. 1,6), di uso femminile, a fettuccia, che in ogni lato presenta inciso un motivo a scaletta, a lettere alte cm. 0,1, è incisa su due linee la espressione $\Psi\text{Y}\text{X}\text{H}$ / $\text{K}\text{A}\text{L}\text{H}$ (Figg. 3–3a). Anche se è attestato il nome di donna $\Psi\acute{\upsilon}\chi\eta$ ⁷, in quanto seguito dall'acclamazione $\kappa\alpha\lambda\acute{\eta}$ deve trattarsi della formula affettuosa "Anima bella!", rilevata anche su gioielli e in epigrafi pagane, priva di ogni influenza cristiana⁸.

¹ G. Manganaro, *Byzantina Siciliae*, in *Min. Epigr. Papyr.* IV fasc. 5, 2001, pp. 169 s.

² Cfr. l'obolo di argento di Galaria (BMC, Sic. p. 64, 1), per cui cfr. G. Manganaro, in *AHN* 21–22, 1974–75 p. 36.

³ Cfr. ad es. Fr. Preisigke, *Namenbuch*, Heidelberg 1922 (Amsterdam 1967), c. 401.

⁴ Cfr. G. Manganaro, *Dai mikrà kermata di argento . . .*, in *JNG* 34, 1984, pp. 32 s.

⁵ F. Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917, pp. 551; 553–4.

⁶ Registrato in LGPN III A, p. 219 s.v. (cfr. *Bull. Epigr.* 1944, nr. 99).

⁷ LGPN III A, p. 481.

⁸ Testimonianze raccolte in G. Manganaro, *Graffiti monetali e onomastica greca*, in *JNG* 33, 1983, p. 17 n. 59.

IV° Sullo scudetto ovale di un anellino di oro (diam. cm. 0,9) a lettere piccole incise a puntini su tre linee si legge (Fig. 4–4a) Ἀπολλοδῶρου. Tecnica e forma delle lettere (di omega, anzitutto) suggeriscono l'età ellenistica. Il nome è assai comune anche in Sicilia.

V° Sullo scudetto ovale di un piccolo anello di oro, deformato (diam. cm. 1,5; alt. cm. 1,2), si leggono tre lettere (Fig. 5), alte cm. 0,1, di tipo lunato, CEK, abbreviazione del nome, probabilmente nella forma femminile, Σεκ(οὐνδα).

VI° Sul castone di un anellino di oro si legge (purtroppo sono privo della foto) ΔΩPON: era un regalo per un bambino !

VII° Rappresentava certamente dono per una bambina l'esile anellino di oro (diam. cm. 1,2), sul cui scudetto rotondo (diam. cm. 0,7), sormontato da un occhiello in alto (Fig. 6) si leggono le lettere a puntini del nome ΠΑΚΑ (le ultime due sono *alpha* sormontato da *tau*, per segnare ATA): forse è un nome cristiano, Πακάτα.

E ancora due anelli, uno romano in bronzo, sul cui scudetto ovale (Fig. 7–7a) è inciso a lettere lunate il nome al genitivo (il sigma ripetuto alla fine di lin. 1 e all'inizio di lin. 2) ΕΡΑΚΤΟΥ, l'altro in argento (Fig. 8) presenta sullo scudetto incisa una lettera, che può essere P latina ovvero P greca, tra due tagli orizzontali: se la lettera è latina, potrebbe essere abbreviazione di *Petrus*.

Pesi da telaio

Anche su esemplari dei c. d. Pesi da telaio in argilla (in greco ἀγνῶθες), di forma piramidale, discoidale o tronco-conica, generalmente prima della cottura furono incisi nomi personali.

Sono quasi unicamente nomi femminili, ora al nominativo ora al genitivo, riferibili a donne impegnate nel lavoro della tessitura di stoffe mediante il telaio, del tipo verticale usato nel mondo antico fino ad età imperiale. I fili dell'ordito, che pendevano dal telaio, erano mantenuti tesi proprio da questi pesi, ai quali essi erano legati attraverso il buco rilevabile in alto in ognuno⁹.

Escono dalla norma alcuni pesi, con segni incisi prima della cottura, che recano le caratteristiche di indicazioni ponderali, esclusivi di Taranto¹⁰, forse impiegati per mantenere il telaio in equilibrio.

Tuttavia alcuni nomi incisi su pesi sembrano piuttosto maschili: potrebbero riferirsi a padroni di filanda o a operai maschi impiegati al telaio. Tale potrebbe essere il caso di Κλεόδαμος¹¹, come di Θεότιμος, nome inciso su ben trenta esemplari (un solo telaio ne poteva usare fino a 67) di pesi piramidali rinvenuti a Bitalemi (Gela)¹², ma non mi sembra pacifico per il nome Θαρως inciso su un peso discoidale rinvenuto a Festos (Creta)¹³: vi ritroverei il genitivo del nome femminile Θαρῶ/-ῶς¹⁴.

⁹ Cfr. M. Guarducci, L'epigrafia greca dalle origini all'Impero, Roma 1987, p. 371 s.; Epigrafia Greca III, Roma 1974, pp. 55,350–51, 540–41; Fr. Ferrandini Troisi, "Pesi da Telaio". Segni e interpretazioni, in Studi Ist. It. Storia ant. 36, 1986, pp. 91–114 (cfr. SEG XXXVI 1986, 892–906). I pesi da telaio sono sovente rinvenuti in ambienti di abitazione insieme con aghi ossei e di bronzo (cfr. ad es. E. Militello, in Not. Scavi, 1961: Troina). Se si può credere ad un uso "pratico-rituale" per i pesi rinvenuti in santuari (cfr. E. De Miro, Agrigento. I santuari urbani, Roma 2000, pp. 119–120), un uso prevalentemente pratico risulta a Mozia (G. Rossoni e Alì, in Terze Giornate int. Studi area Elima, Gibellina 1997, Atti II, Pisa 2000, pp. 887–891, con rimando a Locri Epizefiri) e ad Entella (M. C. Parra, in Entella I, Pisa 1995, a c. di G. Nenci, pp. 9–76).

¹⁰ Ferrandini Troisi, art. cit., pp. 94–97: ad es. il peso con l'iscrizione Hemiodelion sarebbe stato "fissato ai sacchi di merce dai doganieri".

¹¹ Ferrandini Troisi, art. cit., p. 106 nr. 11.

¹² Cfr. L. Dubois, IGDS, Rome 1989, p. 176 nr. 156. La interpretazione proposta in R. Arena, IGASMG. Iscrizioni di Sicilia II. Iscrizioni di Gela e Agrigento, Milano 1992, p. 32 nr. 60 non mi sembra accettabile.

¹³ Guarducci, Epigr. gr., cit., p. 541.

¹⁴ Corrispondente al nome cretese maschile Θάρων/Θάρσων secondo Guarducci, cit. p. 541: vedi però Θάρως a Delfi, Fregio dei Sifni, SEG XXXV, 1985, 433. Su vari pesi da Festos si ripete il nome femminile al genitivo, Βιβίας (D. Levi, in ASAIA XLIII–IV, 1965–66, p. 586: altri esemplari raccolti recentemente in zona da Enzo La Rosa, che me ne ha mostrato le foto). Notevole uno con l'iscrizione Θίνα (ibid., p. 580), accusativo neutro plurale (M. Bile, Le dialectes crétois anciens, Paris 1988, p. 356), corrispondente a θεινά "consacrato": appunto qualche peso da telaio reca un nome di divinità, ad es. di

Similmente il nome Σιναρος, rilevato su uno dei pesi piramidali raccolti a Terravecchia di Cuti¹⁵, a mio parere, rappresenta il genitivo del femminile Σιναρῶ/-ῶς, altrimenti non attestato: a parte il peso con l'iscrizione del tipo del possesso Κυκυῶς ἡμί¹⁶, tutti gli altri esemplari da Terravecchia presentano nomi femminili al nominativo, Ἄτιτα, Ἄκκα, Κύπυρα (con la variante Κύπρα, a parte la forma scorretta Κύ(π)ρα)¹⁷, Χλευῶ¹⁸, mentre il nome XAPI (secondo la lettura corretta, con *chi* a forma di tridente) dovrebbe essere abbreviazione del nome femminile al genitivo, Χάρι(τος)¹⁹.

Su un peso fittile piramidale in collezione privata si legge DA (Fig. 9), abbreviazione di un qualche nome, che non saprei indicare, se non del termine Δα(μόσιον).

Sono rari in Sicilia i pesi discoidali iscritti, denominati comunemente *oscilla*: su uno da Gela si legge l'iscrizione apotropaica, databile al III sec. a.C., Ἡρακλῆς ἔνθα κατοικεῖ, μὴ (εἰ)σίτω μηὲν κακόν²⁰.

Su uno della mia collezione (Fig. 10) si legge ΛΑ, certamente abbreviazione di Λά(λα)²¹; su un altro visto alcuni decenni fa a S. Fratello (Apollonia) Λεαρέτας²².

Segnalo un peso di forma conica, fattomi fotografare qualche decennio fa (non ricordo quando e dove): alto cm. 7,5, con circonferenza alla base di cm. 14, incrostato e annerito su un lato, con buco, tutto in giro a mezza altezza presenta sette impronte ovali di anello (un busto sottosopra ?) e al di sotto, incisa prima della cottura, circolarmente l'iscrizione ΦΑΛΛΑΘΑΣ (Fig. 11a) ΕΠΑΡΧΟΥ (Fig. 11b).

Il primo nome potrebbe essere il femminile di Φάλανθος, con la caduta di *ny*, Φαλάθας (la calva) al genitivo, seguito dal patronimico al genitivo, Ἐπάρχου non preceduto dal canonico articolo, ben possibile in epoca tardo-ellenistica.

Glandes fittili e di piombo

Sopra un certo numero dei piccoli manufatti in argilla cotta e in piombo (mancano in Sicilia esemplari in bronzo e in pietra), dalla forma ovoidale o ad oliva, chiamati con termine latino *glandes* (in greco μολυβδίδες/μολυβδαίνας) si rilevano iscrizioni con nomi personali: incise prima della cottura sui

Herakles (Guarducci, Epigr. gr., cit. p. 56). Significativo il motivo figurato del Gorgoneion su *oscilla* fittili (cfr. Seb. Lagona, *Oscilla fittili nell'Antiquarium dell'Università di Catania*, in ASSO 1954, pp. 89–95).

¹⁵ Cfr. A. Brugnone, *Pesi da Telaio*, in Terravecchia Di Cuti, Catal. Di Terra in Terra, Nuove scoperte archeol. nella Prov. di Palermo, Palermo 1990, pp. 53–60.

¹⁶ Brugnone, art. cit., p. 53. Per il tipo di iscrizione di possesso, cfr. Guarducci, cit., pp. 350–51: il nome Κάμπα attestato in Arcadia.

¹⁷ Ibid., pp. 55 s. nrr. 66–72. A Morgantina un graffito vascolare col nome di una donna, Κυπάρως ἡμί (C. Antonaccio – J. Neils, *A New Graffito from Archaic Morgantina*, in ZPE 105, 1995, pp. 261–277). Da escludere naturalmente il riferimento a divinità sicule (vedi il mio art. in ASNSP, 1977, p. 1337).

¹⁸ Il nome Χλευῶ, registrato in LGPN III A, p. 477, s.v., andrà nella serie di altri nomi femminili in -ῶ: ne ho presentato una lista di 26 per Lipari (cfr. Sicilia Epigraphica, Atti Conv. Studio, Erice 15–18 ottobre 1998, a cura di M. J. P. Gulletta, in ASNSP IV 1–2, 1999, pp. 431–32). In tre pesi da telaio dall'area di Sibari, databili prima del 510 a.C., ricorrono tre nomi femminili in -ῶ (Bull. Epigr. 1993, 129).

¹⁹ Su questo nome, che può essere femminile e maschile, vedi O. Masson, in ZPE 37, 1980, pp. 109–113 (Onomastica Gr. Sel. II, Nanterre 1989, pp. 351–55). Per ipotesi (finora non ho potuto eseguirne il controllo) leggerei sul peso fittile al Museo di Messina Χάριτος (e non Χάριτες, come A. Ferrua, Epigraph. 3, 1941, pp. 256–7 nr. 10).

²⁰ P. Orlandini, in Kokalos 14, 1968, pp. 330–31 Tav. XLVIII 2.

²¹ LGPN III A, p. 266; JNG, 1983, cit. p. 16 n. 56: attestato anche Λάλλα (ad es. SEG XXVII, 1977, 906). L'abbreviazione ΣΩ su un *oscillum* di Festos (Levi, art. cit., p. 586 e Fig. 14) va certamente svolta nel nome femminile Σω(σῶ)/-ῶς (LGPN III A, p. 416 s.v.). Nel Museo Storico di Iraklion (Creta) ho rilevato un *oscillum* fittile con l'iscrizione, incisa prima della cottura, Νετκῶς.

²² G. Manganaro, *Per la storia dei culti nella Sicilia greca*, in Il Tempio Greco in Sicilia. Architettura e Culti, Univ. Catania 1976 (1984), p. 160 Fig. 13. Il nome attestato a Taso (LGPN I, p. 284).

primi, su quelli di piombo realizzate al negativo e al rovescio su una delle due metà della matrice (in argilla, in pietra o in bronzo), dentro la quale era versato il piombo fuso²³.

Glandes fittili

I siti di provenienza accertata di glandes fittili iscritte sono tre, Troina-Assoro, Iaitos, Montagna di Marzo.

I° Nell'area tra Assoro, Enna, Troina e Adrano fin dall'Ottocento sono state raccolte glandes con iscrizioni incise prima della cottura lungo il corpo ovoidale, caratterizzate dalla indicazione, prima di un nome personale al nominativo e del patronimico al genitivo, della *phyla* e della *phratria*, segnate in forma abbreviata, cioè $\varphi\upsilon(\lambda\acute{\alpha}) \pi\rho\acute{\omega}(\tau\alpha) / \delta\epsilon\upsilon(\tau\acute{\epsilon}\rho\alpha) / \tau\rho\acute{\iota}(\tau\alpha)$ e sotto $\varphi\alpha(\tau\rho\acute{\iota}\alpha)$, della quale il nome è indicato in forma abbreviata²⁴.

Alle nove glandes edite in IG XIV 2407,10–15; 17–19 si sono aggiunte altre cinque raccolte, anche lungo le mura della città antica, nello scavo condotto a Troina da E. Militello nel 1960²⁵.

Al gruppo pare appartenga un esemplare, privo delle indicazioni anagrafiche, il quale grazie alla lettura dovuta ad A. Ferrua²⁶ della espressione $\lambda\alpha\beta\acute{\epsilon}$ ("prendi!"), che ricorre su glandes di piombo²⁷, offre la prova che siffatte glandes fittili siano state impiegate come proiettili in scontri militari.

II° A Monte Iato, in cui è stata identificata la città antica di Iaitos, come credo essa possa chiamarsi in rispondenza dell'etnico segnato su una emissione monetale e su mattoni bollati, piuttosto che Iaitia, H. P. Isler²⁸ ha scoperto nel corso degli scavi un gruppo di glandes fittili iscritte di peso significativo (una di gr. 75, ma un'altra di gr. 33, integre).

In verità, un primo esemplare era stato pubblicato da Mons. Benedetto Rocco²⁹ e subito ripreso da M. T. Manni Piraino³⁰, indubbiamente meglio conservato rispetto ad altri esemplari malconci scoperti da Isler, sul quale credo si debba leggere $\text{Ἐνδεκάτου} | \text{Δαμάτριος} | \text{Σάττου}$: la lettura alla lin. 3 ATTOY ovvero IAITOY è certamente errata e in ogni caso Σάττου costituisce un normale antroponimo greco³¹.

Purtroppo non mi è stato possibile controllare la lettura della glans, giacchè il collezionista che ne permise la pubblicazione a Mons. Rocco è rimasto anonimo.

Su queste glandes si legge un formulario particolare, cioè un numerale ordinale scritto per intero (in un esemplare appare la lettera alfabetica Θ , con valore di numero), seguito da un nome personale al nominativo e dal patronimico al genitivo.

Il numerale è stato riferito alla *phratria*: ma trattandosi di un genitivo non femminile, bisognerebbe sottintendere un termine come $\lambda\acute{o}\chi\omicron\varsigma$ ³².

²³ Cfr. M. Guarducci, *Epigrafia Greca II*, Roma 1969, pp. 516–524 (a p. 517 fig. 152 è riprodotto il grappolo di glandes di piombo, non ancora separate, rinvenuto a Olinto: vedi anche J.-Y. Empereur, *Coll. P. Canellopoulos*, in BCH 105, 1981, pp. 555 s.; M.-Chr. Hellmann, *Coll. Froehner. Balles de fronde grecques*, in BCH 106, 1982, pp. 75 s.). Merita di essere citato il dettagliato studio di Th. Voelling, *Funditores im römischen Heer*, in Saalburg Jahrb. 45, 1990, pp. 24–58 (p. 40 fig. 25 "Gußform aus Ton" da Olinto). Glandes di piombo rinvenute in tombe, ad es, a Volterra e Veio (cfr. E. Fiumi, in *Not. Scavi 1972*, pp. 60, 66, 80–82; 375).

²⁴ Cfr. G. Manganaro, *Sikelika. Studi di Antichità e di Epigrafia della Sicilia greca*, *Bibl. QUCC 8*, 1999, pp. 29–31.

²⁵ *Not. Scavi 1961*, pp. 322 s.; Manganaro, *cit.*, pp. 30 s.

²⁶ Ferrua, *Anal. Sic.*, in *Epigraph. 3*, 1941, p. 265 nr. 32 (a Taormina; cfr. IG XIV 2407, 16).

²⁷ Guarducci, *Ep. Gr. II*, *cit.*, p. 522 con n. 2.

²⁸ *Glandes. Schleudergeschosse aus den Grabungen auf dem Monte Iato*, in AA 1994, H. 2, pp. 239–254. Vedi ancora in *Sicilia Epigraphica*, *Congr. Erice 1998*, ASNP, IV Quad. 1–2, Pisa 1999, pp. 393–405, 581.

²⁹ *Sic. Archeol.* 15, 1971, pp. 33–37.

³⁰ *Kokalos 17*, 1971, pp. 174–176.

³¹ Vedi Manganaro, *Sikelika*, *cit.*, pp. 31–32. Tuttavia si ripete senza esitazione la lettura Ἄττου (cfr. *Terze Giorn. area Elima*, *cit.*, *Atti I*, pp. 139; 314).

³² *Ibid.*

III° L'altro sito, in cui sono state raccolte persino in superficie glandes iscritte è Montagna di Marzo (M. M.), la cui identificazione con l'antica Herbessos mi sembra certa³³: ciascuna di quelle a me note, pervenute nel Museo di Agrigento, a parte una nella mia collezione, che mi era stata regalata, si aggira sui gr. 35 e presenta forma ovoidale, con un foro ai due poli, un particolare nuovo.

L'iscrizione incisa prima della cottura in senso orizzontale, a lettere quadrate, presenta a lin. 1 un nome personale al nominativo e nella lin. 2 il relativo patronimico al genitivo, seguito da un numerale composto di aste, talora seguite da una lettera dell'alfabeto con valore acrofonico, Π(έντε) ovvero Δ(έκα)³⁴.

Probabilmente anche questi numerali, come quelli sulle glandes di Iaitos, vanno riferiti al battaglione (λόχος), di cui il personaggio menzionato era il comandante.

Sorge qualche domanda: anche queste glandes di M. M. erano proiettili³⁵, come pare scontato per quelle di Iaitos e verosimile per quelle di Troina? E al foro ai due poli della glans quale funzione va riconosciuta? Poteva esso servire per inserirvi un laccio e così facendo rotare la glans lanciarla contro il bersaglio³⁶, senza utilizzare una *funda*?

Mi sembra singolare che a M. M. non siano state raccolte glandes anepigrafi, come risulta per Troina³⁷.

Comunque, se non si tratta di glandes da impiegare in scontri militari o per la caccia, esse potrebbero essere ex-voto preparati per singoli frombolieri e consacrati in un santuario.

Bisogna attendere la corretta lettura degli scavi praticati recentemente a M. M. da Lorenzo Guzzardi, nel corso dei quali sarebbero state rinvenute in un preciso contesto sette glandes dello stesso tipo di quelle edite.

Tuttavia, mi sembra già da escludere che queste da me definite glandes possano essere state "fusarole", come ha sentenziato Giovanni Pettinato in una pagina del quotidiano "Sole 24 Ore" del 27 marzo 2000.

Le fusarole caratterizzate, è vero, da un foro al centro del corpo a pallottola si ritrovano piuttosto in zone preistoriche: esse possono corrispondere ai c. d. Pesi da Telaio, per i quali ho rilevato la prevalente connessione col mondo femminile.

Tutte le glandes di M. M. presentano soltanto nomi maschili, alcuni veramente interessanti e nuovi, come ad es. Κοιάτωρ e Ῥαϊκαῖος, e su glandes di Troina Κάραικος, Ῥακαῖος, Κέντος, Ὑβέννας, Ἀγέλοχος³⁸.

Quanto al peso, le glandes di Troina e di M. M. si attestano su gr. 35: lo stesso peso riscontrato per la maggior parte delle glandes di piombo (ad eccezione di alcune pesanti il doppio o il triplo)³⁹, delle quali ora passo a trattare.

Glandes di piombo

Di queste ultime, rinvenute in Sicilia sempre sporadicamente e in siti non precisabili, credo poterne tentare una classificazione in tre tipi.

³³ Cfr. Sikelika, cit., pp. 7 ss.

³⁴ Sikelika, cit., pp. 27–29.

³⁵ Io avevo espresso qualche dubbio, in Monete e ghiande iscritte degli schiavi ribelli in Sicilia, in Chiron 12, 1982, p. 241, respinto da Isler, cit. p. 246 n. 10.

³⁶ Per la tecnica nell'uso della fionda, cfr. R E III A 2, c. 1696–99; M. Korfmann, Die Waffe Davids, in Saeculum 37, 1986, pp. 135 s.; B. Henry, La fronde en Italie du V s. av. J.-C. à l'Empire Romain, Sorbonne 1970–71, I p. 70 ss.; II pp. 104 ss.

³⁷ Militello, cit., p. 348.

³⁸ Cfr. Sikelika, cit., pp. 28–3. Per l'ultimo nome, richiamo la dedica di Rodi Ἀγέλοχος Ἀταβυρίωι (Bull. Epigr. 1972, 325).

³⁹ Cfr. Korfmann, cit., p. 136: "Die Geschosse haben im allgemeinen Gewichte zwischen 15 und 40 Gramm."

I° Glandes con nomi personali al genitivo ovvero abbreviati, da sciogliere con verosimiglianza al genitivo, delle quali presento i seguenti esemplari:

- 1) una glans, di cui conosco almeno quattro esemplari, lunga cm. 3/3,5, la quale (Fig. 12 a–b) reca, a lettere alte cm. 0,3, di tipo quadrato, l'iscrizione Δάμυος, genitivo di Δάμυς attestato in Epiro e Peloponneso⁴⁰;
- 2) un'altra (Fig. 13), di gr. 33,93 con l'iscrizione Εὐβού(λου)⁴¹;
- 3) una (Fig. 14), di gr. 29,45, a oliva, con peduncolo di fusione, la quale reca l'iscrizione Εὐηθίδα (*theta* piccolo con punto entro un cerchio), genitivo del nome Εὐηθίδας attestato a Egina e Cefallenia⁴²;
- 4) un'altra (Fig. 15), di gr. 31,21, la quale reca l'iscrizione retrograda, EVXAP da sciogliere verosimilmente Εὐχαρ(ίδα), genitivo di un nome attestato anche in Arcadia⁴³;
- 5) una glans, nota da tempo e in vari esemplari⁴⁴, sulla quale (Fig. 16), di gr. 31,48, con due codoli di fusione, a lettere sinistrorse, si legge Νικάνδρου, genitivo di un nome diffuso nella Grecia continentale, ma anche in Sicilia⁴⁵.

Questi nomi segnati sulle glandes sono di comandanti militari (verosimilmente dei singoli battaglioni di frombolieri), per noi altrimenti sconosciuti.

Esistono però glandes di piombo iscritte con nomi di personaggi storici, ad es. col nome di Tissaphernes, satrapo di Lidia dal 413 a.C., probabilmente di Epaminondas, di Philippos II di Macedonia e persino, pare, di Alessandro Magno⁴⁶ e, come si vedrà più avanti, dell'usurpatore del regno seleucida Diodotos-Tryphon.

Tre dei nomi segnati sulle glandes siciliane ora presentate non risultano attestati in Sicilia.

Significativo che a Sagunto sia stata scoperta una glans con il nome Εὐηθίδα (lo stesso della glans presentata sopra), la quale è stata connessa con l'assedio di Annibale nel 219 a.C.⁴⁷: sembra lecito pensare che lo stesso capo di un battaglione di frombolieri, originario da zona della Grecia insulare, sia stato assoldato da Cartagine, impegnato prima a Sagunto e quindi trasferito in Sicilia, in cui può avere partecipato ad azioni di saccheggio in territorio di Gerone, ad es. nel 216 a.C., pochi giorni prima di Canne⁴⁸.

Assai probabilmente i comandanti di frombolieri nominati su queste glandes sono stati mercenari di Cartagine⁴⁹, come anche quelli di due altre glandes, piuttosto particolari, che pubblico adesso.

⁴⁰ LGPN III A, p. 115 s.v.

⁴¹ Cfr. Manganaro, in Chiron 1982, cit., p. 241.

⁴² LGPN III A, p. 164 s.v.

⁴³ LGPN III A, p. 182.

⁴⁴ Chiron 1982, cit., p. 241; A. Salinas, Catalogo di ghiande missili siciliane, in Scritti scelti I, Introd. di V. Tusa, Regione Sicil., Palermo 1976, p. 294 nr. 10. Segnalo nel Catalogo di asta, Sternberg, Zürich, Ant. Münzen, Aukt. XXXV Okt. 2000, nrr. 415–422, tra glandes di piombo romane, di forma romboidale, una (nr. 415), di gr. 40,69 a oliva, con l'iscrizione Αυσία.

⁴⁵ LGPN III A, p. 316 s.v.

⁴⁶ Cfr. rispettivamente Korfmann, cit., p. 136 (C. Foss, in JHS 1975, pp. 25 s.; Bull. Epigr. 1976, 46); SEG XXXI 1982, 1617 (Bull. Epigr. 1993, 116); Bull. Epigr. 1976, 45; ZPE 93, 1992, pp. 29–30. L'esigenza di diffondere i nomi dei comandanti militari tra i soldati si ritrova ad es. in Atene su tessere fittili (cfr. J. H. Kroll – F. W. Mitchel, Stamped Clay Tokens, in Hesperia 49, 1980, pp. 86–96).

⁴⁷ A. Schulten, Die Griechen in Spanien, in Rh. Mus. 85, 1936, p. 338 nr. 13. Anche frombolieri Etolì sono stati impegnati a Numantia, come attesta il rinvenimento di glandes con il nome Αἰτωλῶν (cfr. Schulten, cit., p. 338 nr. 15 e anche in Numantia III, Die Lager des Scipio, München 1927, Tav. 35, 18 s.; J. Gonzales, P. Cornelius Scipio Aemilianus et Aetoli, in Athen. 84, 1996, pp. 143–156).

⁴⁸ Cfr. W. Huss, Die Geschichte der Karthager, München 1985, p. 333. Ovvero nel 213 a.c., quando l'esercito di Imilcone arrivò fino a Siracusa (Huss, cit., p. 359 s.).

⁴⁹ Cfr. G. Tagliamonte, I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e in Sicilia, Roma 1994.

Una, di gr. 44,60, puntuta alle due estremità e a quattro spigoli (Figg. 17a–b–c), presenta la figurazione di una spina di pesce (o scorpione?) e su un lato, al di sotto di una piccola clava, lettere evanite (mi è parso di leggere Νίκη) e sull'altro KHCCON.

L'altra, lunga cm. 3,90, a quattro spigoli dorsali e quindi a quattro piani: su un piano a lettere sinistrorse, alte cm. 0,4, al di sotto di un perlinato si legge (Fig. 18a) ΛVPONN; sul successivo non si notano lettere; sul terzo si legge, sempre a lettere sinistrorse, ΣΑΧΝΙΟV e sul quarto ΗΝΙΑΧΗΝ (Figg. 18b–c).

I nomi sono piuttosto strani, anche per la difficoltà di lettura, forse ad eccezione del primo, che potrebbe confrontarsi con Λύρων/Λύριον attestati in zona rodia⁵⁰, e risolversi Λυρονν(ίου) (?), mentre gli altri nomi potrebbero essere di origine anellenica (del Nord Europa). Potrebbe trattarsi di tre comandanti di un gruppo di frombolieri, che firmano insieme la glans.

Oltremodo interessante una glans, che mi è nota in almeno tre esemplari (Figg. 19a–b; 20a–b; 21a–b), credo da matrici diverse, su un lato della quale si legge, a lettere sinistrorse e di tipo quadrato, Σωκρά/[της], e sull'altro ἐπόησε.

Analoghe glandes, con la stessa iscrizione disposta su quattro linee, Σωκράτης / ἐπόησε sono state raccolte a Rodi e a Cipro⁵¹.

Sokrates era un artigiano, padrone di una officina che nella industriosa Rodi preparava grosse quantità di glandes di piombo, firmandole col suo nome⁵², e che soleva rifornire i frombolieri mercenari, che partendo per l'estero in seguito all'ingaggio, ad es. di Cartagine o di Gerone di Siracusa, avranno recato appresso le armi, in questo caso le glandes di Sokrates, certamente calibrate ad arte, all'impiego delle quali essi saranno stati addestrati. I frombolieri di Rodi erano famosi e dalla stessa sciamavano numerosi mercenari⁵³, che saranno confluiti fino in Sicilia, specie durante le due prime guerre romano-cartaginesi.

Frombolieri operavano in Sicilia anche negli eserciti romani di III e II sec. a.C.: ne possono costituire prova una glans, notata dal prof. S. Garraffo dell'Istituto di Archeologia di Catania, con l'iscrizione LAEVI, verosimilmente il console romano M. Valerius Laevinus, successore di Marcello nel 210 a.C.⁵⁴, e altresì quelle scoperte sotto le mura di Enna, col nome L. PISO L. F. / COS. (CIL X 2,8063,2), e una col nome LENT, riferibile al pretore Cornelius Lentulus, sconfitto al pari di Pisone dagli schiavi di Eunous-Antiochos⁵⁵.

Forse può indicare il numero della legione romana l'iscrizione XII rilevabile su qualche glans di piombo (Figg. 29–30a–b).

Infine segnalo una glans, assai probabilmente rinvenuta nella Sicilia orientale, sulla quale a lettere sinistrorse si è rilevato KAINA: Kaibel annotò “cur novae hae glandes appellentur, ignoro”⁵⁶.

⁵⁰ LGPN I, p. 291.

⁵¹ Cfr. Guarducci, cit., II p. 521 fig. 158 (indicata come di argilla !); M. Segre – G. Pugliese Carratelli, Tituli Camirenses, in ASAIA 11–13, 1949–51, p. 275 nr. 192; I. Michaelidou-Nicolaou, Ghiande missili di Cipro, in ASAIA 47–48, 1969–70, p. 365 fig. 1, 19 gr. 33,19.

⁵² Così su una glans raccolta a Perugia si legge: *C. Fabricius fecit* (CIL I 711) (Voelling, cit., p. 41 n. 175).

⁵³ Cfr. M. Launey, Recherches sur les armées hellénistiques II, Paris 1950, pp. 1149–50 (specie in Egitto). D'altra parte vanno richiamati gli intensi rapporti tra Rodi e Siracusa, la quale si adoperò negli anni di Gerone ad aiutare la prima in occasione del terremoto del 227 a.C.: cfr. G. Manganaro, Movimento di uomini tra Egitto e Sicilia (III–I sec. a.C.), in Egitto e Storia antica dall'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto, Atti Coll. Intern., Bologna 1987 (1989), pp. 518 s.

⁵⁴ Cfr. Chiron 1982, cit., p. 242 n. 32.

⁵⁵ Ibid., n. 33 e Tav. 8, 22.

⁵⁶ Cfr. A. Salinas, Scritti scelti I, cit., p. 294 nr. 5; Kaibel, IG XIV 1890, 2407, 21.

In verità è una apostrofe sarcastica, del genere di espressioni rilevate su altre glandes, come κύε “piglia nel ventre”, τρωγάλιον “confetto”, ζαθεῖον “cosa divina”⁵⁷, rivolta dal fromboliere al nemico, “(pigliati questa glans) fatta fresca (καινά)”.

II° Glandes con nomi di città, ora iscritti quasi per intero – come nel caso della glans, che mi è nota in due esemplari, sulla quale (Fig. 22) si legge Αἰτνα(ίων), di una (Fig. 23), già edita⁵⁸, con l’iscrizione Κατανα(ίων), di un’altra, di cui non ho potuto avere la foto, con l’iscrizione Λεον(τίων) – ovvero con le sole iniziali, come una (Fig. 24), di gr. 26,10, notami in altri quattro esemplari⁵⁹, Ἀγ(υρινάίων?), una (Fig. 25), con una sigla sinistrorsa, da sciogliere verosimilmente Ἐργ(ετίων), etnico della città di Hergetion – menzionata anche nella lista dei thearodokoi sicelioti di Delfi⁶⁰ – una, quadrangolare, a forma di dattero, sulla quale (Fig. 26a–b) su un lato si legge una sigla sinistrorsa, probabilmente da sciogliere Ἡρα(κλειωτῶν) e da riferire a Heraklea Minoa, che fu coinvolta nella Seconda Rivolta⁶¹, e sull’altro si rilevano tre lettere, forse ΛVC, che non so interpretare, e infine una, già nota, sulla quale (Fig. 27 a–b) si rileva su un lato una sigla Ἀ, da sciogliere verosimilmente Τα(υρομενιτῶν), e sull’altro un pugnale, di tipo campano.

Lo scioglimento della sigla come etnico di Tauromenion è confermato dal bollo su un mattone (Fig. 28), anni fa fotografato nel piccolo Antiquario di Taormina: anche la bella emissione di bronzo con elmo campano al D/ e la sigla Ἀ entro una corona di ulivo al R/ va attribuita a Tauromenion, emessa nel periodo in cui era controllata da mercenari Campani⁶².

Queste glandes dovevano essere impiegate da frombolieri al servizio delle città menzionate su esse: probabilmente alcune in risposta alle glandes dei servi ribelli del 104–101 a.C., che illustro tra breve.

III° Glandes, caratterizzate dalla acclamazione Νίκη (Νίκᾱ) su un lato e sull’altro dal nome di una divinità ovvero di un nome personale, al genitivo.

Se ne può distinguere una serie, omogenea per fattura e caratteri epigrafici (*sigma* ed *epsilon* di tipo lunato), a forma di oliva od ovoidale, con la iscrizione Νίκη e i nomi al genitivo Ματέρος, Ἡρακλέος (a lettere sinistrorse e col simbolo della clava), Ἀρτέμιδος, Διός ovvero Ἀθηνίωος, i cui esemplari oscillano tra gr. 29,52; 29,57; 31,63; 32,36; 32,80.

Una glans (Fig. 31 a–b), con Νίκη su un lato e sull’altro Ματέρος, di cui si rilevano solo alcune lettere, essendo la superficie coperta di bolle, credo per difetto di fusione, pesa gr. 36.

Pare che il rinvenimento di esemplari di questa serie sia concentrato in area siracusana⁶³: Kaibel quasi costantemente ha annotato “invenitur in agro Leontino”⁶⁴.

La presenza del nome Ἀθηνίωος autorizza il riferimento di tutto questo gruppo di glandes alla Seconda Rivolta Servile in Sicilia, nel 104–101 a.C.⁶⁵

⁵⁷ Cfr. Guarducci, cit., II p. 522; Bull. Epigr. 1973, 27; 1976, 45. Cfr. anche γεῦσαι, per cui vedi a n. 85 (SEG XXXII, 1982, 1500; XXXIV, 1984, 1505; XXXV, 1985, 1535).

⁵⁸ Chiron 1982, cit., p. 241.

⁵⁹ Ibid.

⁶⁰ Cfr. Manganaro, Alla ricerca di poleis mikrai della Sicilia centro-orientale, in Orbis Terrarum 2, 1996, p. 134 con n. 32.

⁶¹ Nel corso dell’azione mal condotta del pretore C. Licinio Nerva in prossimità di Heraklea Minoa (Diod. 36,4,3).

⁶² Cfr. rispettivamente Chiron 1982, cit., p. 241; Voelling, cit., p. 41 con fig. 27; BMC, Sic. 237, 4. Per il tipo di elmo, cfr. W. Fischer-Bossert, in Arch. Anz. 1992, p. 52.

⁶³ Cfr. Chiron 1982, cit., p. 242.

⁶⁴ IG XIV 2407, 1–9 (ad eccezione dei nrr. 3 e 6). Tuttavia, non rilevo nel Museo archeologico di Lentini, nè nella collezione Santapaola, formatasi a Lentini (cfr. Seb. Lagona, La Collezione Santapaola. Museo arch. Lentini, Catania 1973) alcun esemplare di glans.

⁶⁵ Chiron 1982, cit., p. 241 n. 28 (Diod. 36,7,2); G. Manganaro, Über die zwei Sklavenaufstände in Sizilien, in Helikon 7, 1967, pp. 220 s.

Una seconda serie comprende esemplari in genere più pesanti, con l'iscrizione Νίκα / Ἀθήνας, da gr. 35,86 a gr. 38,27⁶⁶, Νίκη / Διὸς Κεραυνίου⁶⁷, Κόρα⁶⁸ (presento la foto (Fig. 32) di quello al Museo di Palermo): per queste glandes è noto il rinvenimento a Ribera e a S. Anna presso Caltabellotta, in cui si è proposto di identificare Triokala, piazzaforte degli schiavi ribelli nel 104–101 a.C.⁶⁹

Per quelle a nome Ἀθηνώνας si rilevano esemplari di gr. 31,77, che rientrano nella prima serie, di gr. 45,60 (con iscrizione sinistrorsa) e persino di gr. 119,173 (non 119,33), con la figurazione dello scorpione su un lato e sull'altro, al di sopra del fulmine ΑΘΗ/ΝΙΩΝΟC (con *omega* capovolto) al di sotto⁷⁰.

Per gli scontri con l'esercito romano gli schiavi avranno impiegato glandes pesanti, di sicuro effetto offensivo, come quelle rinvenute a S. Anna, invocando pur sempre la vittoria di Zeus Keraunios, di Kora, del loro capo Athenion.

Le glandes di peso leggero sopra richiamate mostrano grande affinità per peso e fattura con glandes recanti il nome o la sigla di città siceliote, sopra illustrate. Penserei perciò che per ostacolare i saccheggi operati dalle bande di schiavi, armati di fionda, con cui lanciavano glandes leggere, atte a terrorizzare gli agricoltori nelle campagne delle città assalite, queste ultime abbiano organizzato schiere di frombolieri, che impiegarono glandes firmate con il nome delle stesse.

Dalla tradizione letteraria in Diodoro Siculo, nota purtroppo da excerpta bizantini, e tuttavia caratterizzata da esagerazioni numeriche e resa prolissa da episodi coloriti con gusto retorico, appare chiaro che le bande degli schiavi in rivolta, nel 104–101, rimasero fuori dalle città, anche se gruppi di liberi poveri possono averne assecondato le azioni⁷¹.

A stento gli schiavi poterono costituirsi una base fortificata a Triokala, contro la quale mosse nel 101 l'esercito romano guidato da Manius Aquilius, il quale si sarebbe battuto di persona con l'eroico schiavo cilicio Athenion, uccidendolo⁷².

In questa tradizione compare anche un certo Salvius (Σάλουιος), che dagli schiavi adunatisi nel santuario dei Palikoi sarebbe stato proclamato basileus col nome di Tryphon, al quale anche Athenion avrebbe fatto sottomissione⁷³.

Della medesima ho creduto di trovare conferma in due particolari glandes, che ora riproduco⁷⁴: una (Fig. 33), sulla quale si rileva a lettere lunate e rozze l'iscrizione Νίκα (sinistrorsa) / Σώος (destrorsa); l'altra, con codolo di fusione al centro (Fig. 34a–b), sulla quale a lettere sinistrorse su un lato si legge Νίκα / sull'altro pure a lettere lunate e sinistrorse ΤΡΥΦΩΝΟC (con *omega* ritrovabile in basso sotto il *phi*), cioè Τρύφωνος.

Io ho interpretato Σάλουιος (Salvius) quale calco latino di Σῶς, presentato al genitivo Σῶος sulla prima glans, la quale registrerebbe il nome originario del capo degli schiavi; la seconda glans il nuovo nome Τρύφων, assunto dallo stesso quando sarebbe stato nominato basileus.

Se anche i nomi di capi di schiavi del 104–101 tramandati in Diodoro sono veri, la loro elevazione alla regalità deve essere una invenzione di Posidonio di Apamea, il quale avrà voluto esaltare

⁶⁶ Chiron 1982, cit., p. 242 Tav. 8, 17–18.

⁶⁷ Ibid. p. 241 con n. 29; E. Simon (ed.), *Minoische und griechische Antiken. Die Sammlung Kiseleff im Martin-von-Wagner-Museum der Univ. Würzburg II, Mainz am Rhein 1989*, pp. 199–200 Nr. 339.

⁶⁸ IG XIV 2407, 6 (Henna).

⁶⁹ Chiron 1982, cit., p. 241; G. Bejor, in *ASNSP 5, 1975*, p. 1283 s.

⁷⁰ Chiron 1982, cit., Tav. 8, 21.

⁷¹ Diod. 36,6; 11,1–2. E' stata supposta una comune azione di schiavi e liberi poveri: cfr. Z. W. Rubinsohn, *Some remarks on the causes and repercussions of the so-called "Second Slave Revolt" in Sicily*, *Athen. 60, 1982*, p. 448 s. e ancora, L. Canfora, *L'invidia dei poveri durante le guerre servili siciliane*, *Index 13, 1985*, pp. 157–61 (critico nei miei riguardi). Buone considerazioni, per l'epoca romana, di C. Wolff, *Comment devient-on brigand?*, *REA 101, 1999*, pp. 393–403.

⁷² Diod. 36,10,1 (cfr. *Helikon 1967*, cit., pp. 219–21).

⁷³ Diod. 36,7,2; 36,4,4.

⁷⁴ Chiron 1982, cit., p. 241.

compatrioti, per la Prima Rivolta lo schiavo Eunous-Antiochos di Apamea, per il quale tuttavia il titolo di basileus è confermato da emissioni monetali di bronzo⁷⁵, e per analogia per la Seconda Rivolta anche Athenion e Salvius-Tryphon, che può avergli evocato Diodotos-Tryphon di Apamea, usurpatore del regno seleucida dal 142 al 139 a.C.⁷⁶

In tal modo Posidonio poteva ulteriormente dimostrare che anche uno schiavo può diventare basileus !

Il ruolo di Athenion nella Seconda Rivolta è stato preponderante, essendo sopravvissuto a Tryphon eliminato nel 102 a.C.⁷⁷

In ogni caso vanno sottolineati due particolari: che le glandes col nome Σῶος e Τρύφωνος, prodotte con pessima tecnica rispetto alle altre, giunteci numerose specie per Athenion, restano tuttora uniche, e che su ambedue è impiegata la forma dorica Νίκα (attestata anche per glandes con Ἀθάνας), che è normale in Sicilia nel I sec. a.C.

Al contrario in tutte le altre glandes servili, specie della prima serie, si rileva la forma Νίκη, che è in realtà propria della *koinè*: pertanto le schiere degli schiavi frombolieri usavano la *koinè*, non ancora affermatasi in Sicilia, in quanto provenivano in prevalenza dall'area asianica. Essi saranno stati piuttosto Bitinii o cittadini di città alleate di Roma, che erano stati rapiti e venduti schiavi (Diod. 36,3,1 s.).

L'acclamazione Νίκη/Νίκα sulle glandes merita un commento. Seguita da un nome personale al genitivo, essa è diffusa in iscrizioni del ginnasio, specie in Asia Minore, ma si incontra anche su monumenti estranei ad esso⁷⁸.

Connessa con un nome al genitivo di divinità, la stessa si ritrova a Didima nell'acclamazione dipinta in rosso⁷⁹ [N]είκη τῶν θεῶν ἐπη[κό]ων, la quale dovrebbe rientrare, a giudizio di L. Robert⁸⁰, nelle serie studiate da E. Peterson⁸¹.

Quest'ultimo però documenta e analizza piuttosto l'acclamazione νικῆ con un nome al nominativo di una divinità (ad es. Iside/Sarapide) ovvero di un imperatore⁸², per la quale in epoca bizantina si moltiplicano gli esempi in connessione con le fazioni del circo⁸³.

La formula Νίκη seguita da un nome divino al genitivo possiede una innegabile valenza religiosa, quale emerge ad esempio in un episodio verificatosi durante lo scontro armato nel 163 a.C. tra Giuda Maccabeo e l'esercito di Antioco V guidato da Lysias .

Giuda si sarebbe lanciato di notte all'assalto con i suoi soldati scelti "dato il segnale Vittoria di Dio" (ἀναδοὺς δὲ τοῖς περὶ αὐτὸν σύνθημα «Θεοῦ νίκη» . . . ἐπιβαλὼν νύκτωρ ἐπὶ τὴν βασιλικὴν αὐλήν) (Maccab. II 13,15)⁸⁴.

⁷⁵ Cfr. G. Manganaro, Due Studi di Numismatica greca, in ASNSP 20, 1990, pp. 409–419 (stranamente ignorato in S. Bussi, Rivolte servili e bagliori di "Lealismo" ellenistico: Euno in Sicilia, RIN 99, 1998, pp. 15–27).

⁷⁶ Cfr. Th. Fischer, Ein Bildnis des Tryphon in Basel?, Antike Kunst 14, 1971, p. 56 s.; zu Tryphon, Chiron 2, 1972, pp. 203 ss. e anche J. Malitz, Die Historien des Poseidonios, München 1983, pp. 282–6.

⁷⁷ Diod. 36,9,1: cfr. Rubinsohn, cit., p. 440.

⁷⁸ Cfr. L. Robert, in Gnomon 1959, p. 670 = OMS III, Amsterdam 1969, p. 1675. Esempi anche a Taso (Bull. Epigr. 1950, 165); Labraunda (ibid. 1973, 415 N. 76); Alicarnasso (ibid. 1958, 442 N. 12–17) e altrove.

⁷⁹ Th. Wiegand, Didyma, 2. Teil. Die Inschriften, ed. A. Rehm, Berlin 1959, nr. 512.

⁸⁰ Gnomon 1959, cit., p. 670.

⁸¹ E. Peterson, ΕΙΣ ΘΕΟΣ. Epigraphische, formgeschichtliche und religionsgeschichtliche Untersuchungen, Göttingen 1926.

⁸² Ibid., pp. 150 s.; 156–58.

⁸³ Cfr. A. Cameron, Circus Factions. Blues and Greens at Rome and Byzantium, Oxford 1976, pp. 126 ss.

⁸⁴ Septuaginta. Vetus Testam. IX 2, ed. R. Hanhart, Göttingen 1976, p. 105 (il riferimento già in Gera, cit., p. 155 n. 13). Cfr. anche II Maccab., A New Translation by J. A. Goldstein, New York 1983, p. 335, 8:23. Eccone la traduzione, quale in Bibliorum Sacrorum Nova Editio, cur. Al. Gramatica, Vaticano 1951, p. 924: *Et, dato signo suis Dei victoriae, iuvenibus fortissimis electis nocte adgressus (sc. Iudas) aulam regiam in castris interfecit viros.*

D'altra parte è da rilevare una glans di piombo rinvenuta a Dor (Palestina), città in cui nel 139/8 a.C. fu assediato da Antioco VII Sidetes l'usurpatore Diodotos-Tryphon, sopra ricordato.

Precisamente questa glans, lunga cm. 3,9, pesante gr. 60, presenta su un lato l'iscrizione destrorsa Τρύφωνο(ς) | νίκη, sull'altro nelle due prime linee un testo oscuro – nel quale Gera ha ritrovato termini fenici e greci, traducendo “Dor, anno 5, della città dei Doritai, sumac” – e nella terza linea γεῦσαι “gusta”⁸⁵.

Il compianto Fischer⁸⁶ ha proposto ex-ingenio per la seconda parte Διὸς | Δωρίτου | γεῦσαι “gusta Zeus di Dor”, confermando che il Tryphon della glans è il basileus assediato a Dor.

E' solo un caso, anche se suggestivo, che in Palestina risultino una glans con la formula Τρύφωνο(ς) | νίκη e nella tradizione dei Maccabei l'acclamazione militare Θεοῦ νίκη, espressione della fede giudaica.

Gli schiavi ribelli in Sicilia nel 104–101 a.C. hanno impiegato sulle loro glandes formule analoghe di acclamazione, allorchè hanno organizzato i loro battaglioni di frombolieri, verosimilmente almeno in numero di dieci, ognuno dei quali ha combattuto in nome di una divinità, Mater⁸⁷ Artemis, Herakles, Zeus, anche Zeus Keraunios, Kora, Athana, ovvero dei capi Athenion, Sos, Tryphon.

L'acclamazione col nome di una divinità sulle glandes servili si rifa alla tradizione militare greca: il *synthema* (parola d'ordine) Ζεὺς Σωτήρ καὶ Νίκη, che piacque a Ciro, gridato dalle falangi greche a Cunaxa e l'altro Ζεὺς Σωτήρ, Ἡρακλῆς Ἠγεμών nella battaglia contro i Bitinii e Farnabazo svoltasi in vista del mare, riferiti da Senofonte nell'Anabasi, sono significativi⁸⁸.

Gli schiavi, estromessi dalle città, si erano organizzati secondo la buona tradizione militare greca nelle loro scorrerie, intese a recare danno e spargere il terrore nelle fattorie, finchè l'esercito romano guidato da Aquillius non li sconfisse ed eliminò.

Al contrario, la prima Rivolta Servile del 136–131 a.C. aveva trovato consenso in alcune grosse città della Sicilia centro-orientale, Henna, Morgantina, Katane e Tauromenion.

Il capo degli schiavi, acclamato basileus col nome di Antiochos, coniato monete di bronzo, anche se rozze, col suo titolo, nelle quali sono celebrate divinità come Zeus, Demetra, Herakles e Ares volle presentarsi anche nel mercato locale, dove circolavano certamente monete di bronzo di città siceliote.

Probabilmente già prima, per far fronte alle esigenze della guerra contro Roma, egli avrà coniato una emissione anonima di oro, del peso di uno statere, con la legenda Φιλιππίον, che non può essere intesa come nome “di un re appartenente ad un'altra dinastia” (diversa da quella del siriano Antioco)⁸⁹, ma come indicazione dello statere di oro, che corrispondeva a quello emesso da Filippo II di Macedonia, del quale risulta una “circolazione prolungata” almeno fino al 125 a.C.⁹⁰

⁸⁵ Dov Gera, Tryphon's Sling Bullett from Dor, in *Israel Expl. Journal* 35, 1985, pp. 153–163 (*Bull. Epigr.* 1987, 125).

⁸⁶ Tryphons verfehelter Sieg von Dor?, in *ZPE* 93, 1992, pp. 29–30. Cfr. anche D. O. A. Klose, Eine neue Bronzemünze des Tryphon (Zwei Beiträge zur seleukidischen Münzprägung des 2. Jahrh. v. Chr.), in *Trav. de Numism. grecque offerts à G. Le Rider*, London 1999, pp. 190–95.

⁸⁷ Per il culto delle Meteres a Engyon, attestato in Diodoro, cfr. G. Manganaro, Il culto di Tetralea e Maie ad Akrai, in *Studi Acrensi* II, 1984–1995, pp. 64–68. La lettura Ματέρων (Μητέρων) registrata in IG XIV 2407, 7 è certamente un errore per Μάτερος. Può sorprendere l'assenza del nome dei Palikoi sulle glandes servili, se è vero che nel relativo santuario si siano radunati gli schiavi, eleggendovi basileus Salvius-Tryphon (Diod. 36,7,1; 3,3).

⁸⁸ Xenophon, *Anab.* 1,8,17; 6,5,25. Cfr. ancora Appian., *Bell. civ.* 2,76–77: alla battaglia di Farsalo nel 48 a.C. le falangi di Cesare ebbero come “parola di ordine” Ἀφροδίτην Νικηφόρον, quelle di Pompeo Ἡρακλέα Ἀνίκητον. Per il *synthema* cfr. A. Delatte, *Le cycéon . . . d'Eleusis*, Paris 1955, pp. 12–23.

⁸⁹ Così Bussi, cit., p. 26. Era apparso su Cataloghi di asta numismatica (Harlan J. Berk, Chicago, 81st Sale, 31 March 1994, no. 5 e ancora 83rd Sale, no. 10, accompagnato da un articolo introduttivo di Cathy Lorber, e 87th Sale, 13 Sept. 1995, no. 4) un altro statere di oro, caratterizzato al D/ da una testa diadematata a d., e al R/ dalla figura di Atena armata, seduta su scudi, a sin., davanti l'iscrizione ΦΙΛΙΠΠΙΟΣ: attribuito similmente a Eunous-Antiochos, a me non ispira fiducia.

⁹⁰ Cfr. Syll.³ 826 I col. VII n. 64; A. Plassart, *FD III* 4, Paris 1970, 284, 15–19; J. Bousquet, *Etudes sur les comptes de Delphes*, Paris 1988, p. 143 (*BCH* 109, 1985, p. 253).

L'assenza del nome di chi lo coniò costituisce un problema, ingenerando in noi moderni imbarazzo per una sicura attribuzione, ma dagli utenti contemporanei quello statere era accettato tranquillamente per il suo valore intrinseco.

Eunous-Antiochos osò costruire, grazie alla partecipazione di gruppi sicelioti, un piccolo regno ellenistico, effimero, che non potè reggersi di contro a Roma più a lungo di un lustro.

Le premesse però erano maturate da tempo nella compagine sociale delle città siceliote, che non dovevano accettare completamente "l'ordine romano", e anzi in esse, anche davanti all'invasione di Italici e di Romani protesi a costituirsi patrimoni terrieri, potè ridestarsi qualche sussulto "nazionalistico".

Gli schiavi in massima parte certamente nati liberi erano greci di lingua e cultura, per cui una loro iniziativa autonomistica contro Roma non poteva non trovare il consenso di città siceliote⁹¹.

Per la storia delle due Rivolte Servili in Sicilia io mi sono limitato ad addurre a confronto di Diodoro realtà precise, come emissioni monetali per la Prima Rivolta, le serie di glandes inscritte con la formula Νίκη per la Seconda, tentandone una puntuale storicizzazione.

Tuttavia nella massa di nuova bibliografia, sovente prolissa e priva di apporti conclusivi – della quale ha presentato recentemente un quadro esaustivo Antonino Pinzone, in riferimento a Diodoro⁹² – monetazione e glandes inscritte sono rimaste quasi ignorate, anche se meritavano di essere ridiscusse⁹³.

Bisogna cercare altri possibili documenti paralleli, anche piccoli: qualche spiraglio di luce sulle stragi e sui disagi recati dalle Rivolte Servili in Sicilia può offrire l'analisi di ripostigli monetali scoperti nell'isola, riferibili agli anni delle stesse.

E' il caso, per la Prima Rivolta, dei ripostigli RRCH 168; 198; 207 e di un ripostiglio di denari repubblicani da Casalini (Nicosia), recuperato nel Museo di Agrigento, che io avrei dovuto pubblicare da tempo.

Per la Seconda Rivolta andrebbero analizzati i ripostigli RRCH 151; 153–154 e IGCH 2249–2251⁹⁴. Ma questa sarà una mia prossima fatica.

Comunque bisogna riconoscere umilmente i limiti della possibilità della ricostruzione storica del passato.

La pretesa di superarli e colmare le lacune, facendo ricorso ad ogni costo a teorie socio-economiche, legittime per moderne realtà, nella illusione di evadere dalla prigione delle fonti antiche, quasi sempre insufficienti, è solo un sintomo di stanchezza e segna l'arresto della ricerca seria.

Catania/München

Giacomo Manganaro

⁹¹ Vedi già G. Manganaro, *La provincia Romana*, in *Storia della Sicilia II*, Napoli 1979, pp. 437–39.

⁹² Per un commento alla *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo, in *Med. Ant. I 2*, 1998, pp. 482 s. Richiamo comunque, W. Z. Rubinson, *Die großen Sklavenaufstände der Antike. 500 Jahre Forschung*, Darmstadt 1993; N. Belayche, *Rome, la péninsule italienne et la Sicile (de 218 à 31 avant notre ère). Crises et mutations*, Paris 1994, pp. 205–212 ss.; Malitz, *Die Historien*, cit., pp. 148 s., 160 s.

⁹³ Merita menzione l'art. di S. Bussi, cit.

⁹⁴ Cfr. G. Manganaro, in *Storia della Sicilia II*, cit., p. 459 n. 152; Chiron 1982, cit., p. 240 con n. 23–24.

TAFEL X



Fig. 1

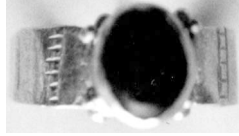


Fig. 3



Fig. 3a



Fig. 4



Fig. 4a



Fig. 2



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11a



Fig. 11b



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 7a



Fig. 8

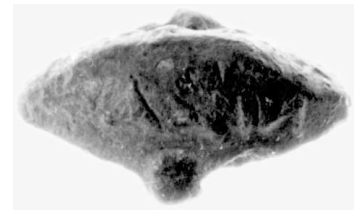


Fig. 16



Fig. 12

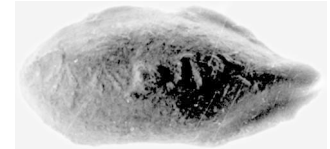


Fig. 12a



Fig. 12b

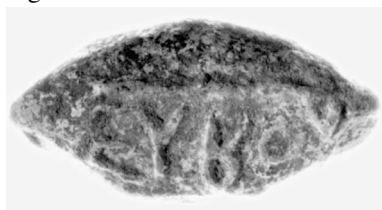


Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 17a



Fig. 17b



Fig. 17c

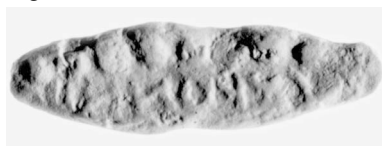


Fig. 18a

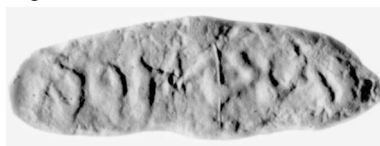


Fig. 18b

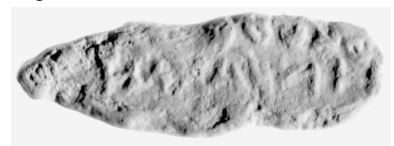


Fig. 18c

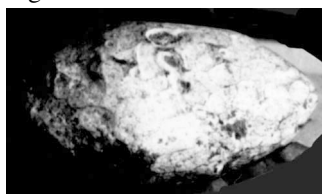


Fig. 19a



Fig. 19b



Fig. 20a



Fig. 20b

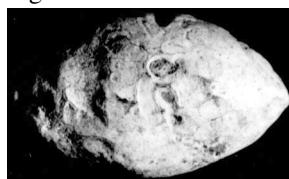


Fig. 21a



Fig. 21b

TAFEL XII



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26a

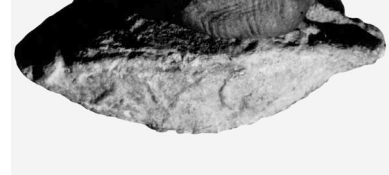


Fig. 26b



Fig. 27a

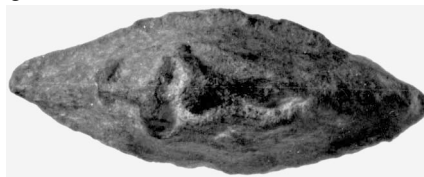


Fig. 27b



Fig. 31a

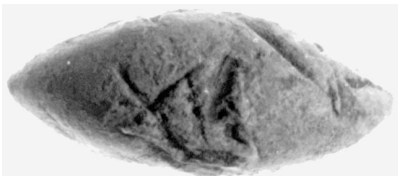


Fig. 29



Fig. 30a



Fig. 30b



Fig. 32



Fig. 33

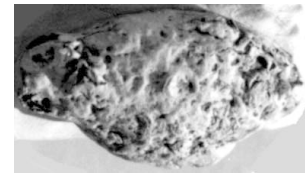


Fig. 31b

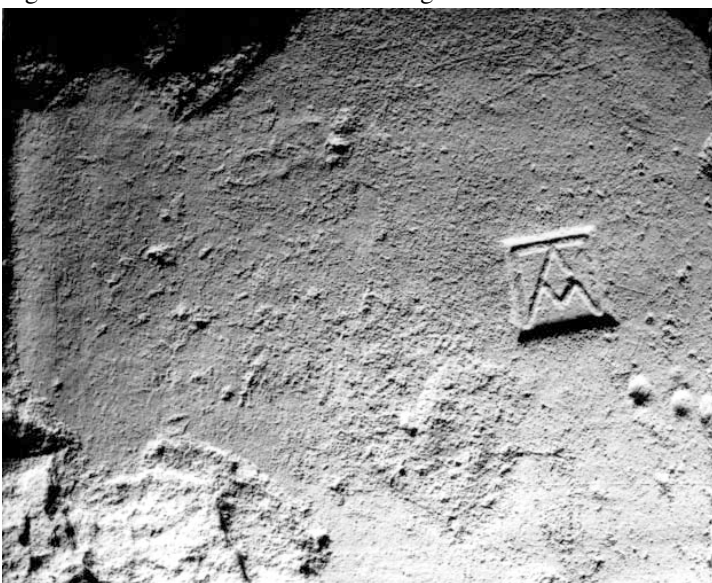


Fig. 28



Fig. 34a



Fig. 34b